

a viva voce

Anno I. N°3

TRIMESTRALE DI CULTURA

Apr. Mag. Giu. 93

Patrocinato dalla Società Dante Alighieri di Bastia

15 F



iaggiando in Italia si vedono cose nel campo dell'architettura cui molti osservatori non fanno grande attenzione e ciò per la ragione molto semplice che non ne conoscono le origini storiche.

Per un giovane corso in visita di studio sul continente italiano cosa possono significare le espressioni "guelfo" e "ghibellino"? Probabilmente ben poco.

Eppure questi due nomi rappresentano senz'altro la chiave più

MERLI GUELFIE MERLI GHIBELLINI

importante per "capire" l'Italia.

Proverò a spiegarmi.

Questi due nomi hanno origine da due famiglie feudali germaniche che si osteggiarono per ragioni che qui non interessano. Solo è importante

sapere che una di loro difendeva decisamente la causa dell'Imperatore e l'altra ne dissentiva per una certa parte.

Giova ricordare che l'Imperatore era il diretto discendente di Carlo Magno e il continuatore legittimo dell'Impero Carolingio, denominato subito dopo Sacro Romano Impero.

Il Sacro Romano Impero comprendeva praticamente tutta l'Europa, compresa l'Inghilterra, ma esclusa la Francia che fu lasciata da Carlo Magno in eredità separata al figlio Pipino e che da allora avrà sempre una storia a parte. Ed esclusa anche la Spagna, che rimase a lungo isolata a causa della presenza araba. Il Sacro Romano Impero andava dal Balti-



Verona ghibellina - Il ponte sull'Adige.

SOMMARIO

Carlo Roselli-Cecconi
Merli guelfi e merli ghibellini
pag. 1,2,3

Cinema
La settimana del cinema italiano
Un incontro con René Viale
Intervista ad Aurelio Grimaldi, sceneggiatore, regista e scrittore
pag. 4,5

Roccu Multedo
"Una collana di sonetti"
di Ghjuvan Carlu
pag. 6

Deti e Fatti
Dalla Sardegna, su Colombo
pag. 7

I dialetti italiani
pag. 8,9

P. Sallemblen
Considerazioni al disopra di ogni sospetto: per un plurilinguismo raginato. pag. 10,11

MERLI GUELF E MERLI GHIBELLINI

co alla Sicilia; esso comprendeva dunque buona parte dell'antico Impero Romano di cui era il legittimo continuatore. Tale legittimità gli veniva dall' incoronazione di Carlo Magno da parte del Papa, avvenuta a Roma nell'anno 800.

Questa incoronazione voleva dire nella pratica che l'Imperatore sarebbe stato il Capo Supremo delle

fino al 1453 grazie alla supremazia indiscussa del solo Imperatore sul Patriarca della Chiesa Ortodossa, il quale sedendo su un trono un po' più basso come si vede nell'antica iconografia, rappresentava il "numero due" dell'Impero. E fu così che questo durò mille anni di più.

In Italia la diarchia fu sempre ra-

La prima città a soffrire di questo antagonismo fu Firenze, dove nel '200 la famiglia dei Cerchi rappresentava i Bianchi e la famiglia dei Donati rappresentava i Neri. Ben presto questo stato di fatto si estese a tutta l'Italia e da allora l'Italia è sempre stata afflitta da questa "malattia" politica fino al giorno d'oggi anche se sotto apparenze diverse.

Una parte di questa insofferenza fra l'Imperatore ed il Papa sta nel fatto che quest'ultimo si è sempre fatto della cosiddetta "donazione di Costantino", secondo la quale l'Imperatore Costantino, in occasione della sua conversione al cristianesimo, che fu a sua volta dovuta ad una vittoria in guerra, avrebbe fatto dono dei beni temporali dell'Impero al Papa. (Sia detto per inciso che l'autenticità di tale donazione è stata in tempi recenti messa seriamente in dubbio). L'Imperatore invece si è sempre ritenuto l'erede legittimo ed unico dell' autorità imperale romana, sacralizzata sì dalla benedizione della Chiesa, ma senza essere per questo privato del Carisma suo proprio.

Ecco così che dopo Firenze tutta l'Italia scende in campo scegliendo il proprio "colore". Non è qui la sede per un lungo corso di storia che dovrebbe trattare del grande imperatore Federico II, alla cui raffinata corte di Palermo nel '200 si deve il primo germe della lingua italiana e dopo di lui Manfredi e Corradino e la contes-



Sirmione - Fortezza ghibellina sul Garda.

cose temporali mentre il Papa lo sarebbe stato delle cose religiose. Una specie di diarchia, insomma, fondata sulla diversità delle funzioni, ma con pari autorità, ciascuno nel proprio campo.

Nella pratica tale avvenimento fu, per la storia che ne seguì, gravido di grossi guai e di gravissime difficoltà per l'Italia.

L'Impero Romano d' Oriente, invece, con capitale a Costantinopoli, continuò senza scosse maggiori

gione di attrito, di incomprendione e spesso di guerra. E' proprio vero che due cuochi guastano la cucina!

Già intorno all'anno 1000 le cose cominciarono a complicarsi. Da allora ebbe inizio la divisione fra Bianchi e Neri, cioè la nascita di quelli che oggi chiameremmo due partiti. I Bianchi erano i Ghibellini, fedeli "politicamente" all'Imperatore, i Neri erano i Guelfi, fedeli "politicamente" al Papa.

sa Matilde e il Barbarossa Imperatore e Dante, esiliato dalla patria fiorentina divenuta guelfa ecc, ecc. Qui è solo ormai tempo di guardare all'architettura cui si è accennato all' inizio. Ogni città, ogni villaggio, ogni borgo, ogni centro storico d' Italia ha un segno inequivocabile: la forma dei merli delle proprie torri o campanili, o fortezze, o muri di cinta.

I merli ghibellini sono a coda di rondine, i merli guelfi sono quadrati. Da questa caratteristica si può comprendere e ricostruire tutto il passato e tutta la storia di quel luogo.

Così vedremo che Verona è sempre stata ghibellina, Firenze, dopo Dante, guelfa, Siena Ghibellina, Lucca guelfa, Pisa ghibellina, Arezzo e Pistoia ghibelline, la Lunigiana e tutta la Liguria ghibelline, buona parte della Lombardia guelfa, mentre l'Emilia e la Romagna sono quasi interamente ghibelline, ecc, ecc.

Questa divisione dell' Italia in due campi ha avuto una conseguenza



Napoli : Maschio Angioino - Periodo guelfo

storica di enorme portata: essa ha impedito per molti lunghi secoli la formazione della unità italiana come nazione moderna.

La rivalità fra Papato e Impero prima e le ostilità della Chiesa a rinunciare ai beni temporali poi, ha ritardato fino al 1870 la nascita della Nazione Italiana, con un ritardo di qualche secolo rispetto alle altre grandi nazioni europee.

Il giovane corso in viaggio di studio sul continente italiano, quando cercherà di immaginare il passato e la storia di una città d' Italia, sarà facilitato dalla vista degli antichi merli e, sapendoli riconoscere, gli sembreranno testimoni e sentinelle di un passato meno oscuro.

Carlo Roselli-Cecconi

Fondatore :

Carlo Roselli-Cecconi

Comitato di Redazione :

Pauline Sallembien

Pascal Marchetti

Marie-Jean Vinciguerra

Paul-Michel Villa

José Tomasi

Pascal Lota

Emile Pucci

Roccu Multedo

Jean-François Licciardello

Direttore responsabile :

Philippe Peretti

Creazione grafica

Atelier Christophe CANIONI

Rés Ste Lucie l'Annonciade 20200 Bastia

Tel: 95.31.37.02

Tipografia

Imprimerie du Fium'orbo

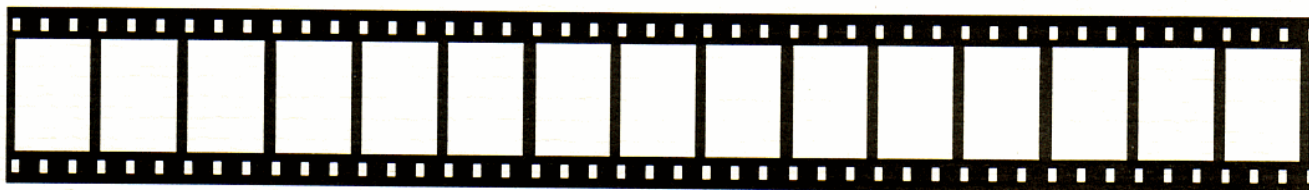
20240 Ghisonaccia - Tel: 95.56.09.98

Commission Paritaire N° 74117



Perugia guelfa - Palazzo dei Priori

Cinema..... Cinema..... Cinema..... Cinema..... Cinema.....



LA SETTIMANA DEL CINEMA ITALIANO UN INCONTRO CON RENE VIALE

René Viale è il direttore del Cinema "STUDIO" a Bastia. E' il solo cinema classificato "Art et Essai" della città. Egli organizza tutti gli anni una settimana del cinema italiano. Quest' anno si è svolta nel mese di febbraio. Gli abbiamo rivolto qualche domanda:

Perché una settimana italiana?

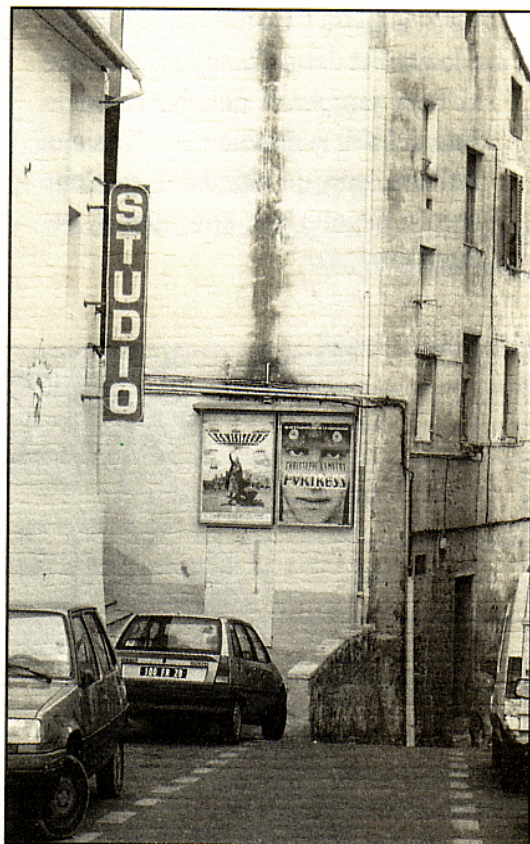
R.V: Diverse ragioni ci hanno spinto ad organizzare questa settimana. La prima è ovviamente l'interesse dei cinefili bastiesi. Noi permettiamo loro di accedere a opere recenti, inedite. C'è poi il servizio che noi rendiamo agli alunni che studiano l'italiano; questo è per loro stimolo ed emulazione... pensate alle giornate italiane di Corte.

E finalmente noi siamo anche solidali di un cinema europeo che soffre della concorrenza americana...

E il problema della lingua?

R.V: I bastiesi amano l'italiano; i corsi possono assistere ad una proiezione in V.O, senza sottotitoli. Possono com-

prendere anche se non sono capaci di parlarlo e sanno giudicare con



grande appropriatezza; sanno cioè

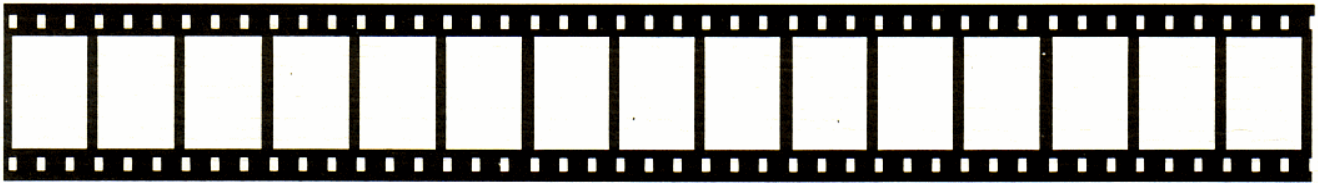
riconoscere il vero talento. Sono stati molto sensibili all'integrale Visconti che organizzammo nell' '83, due anni prima dell'omaggio della mostra di Venezia.

E cosa pensate di fare per il futuro?

R.V: Per il gennaio '94 prepariamo non più una settimana, ma una intera quindicina che spero sarà più dimostrativa con invitati e autori. Ma non si tratterà di un festival... sarà una manifestazione conviviale, modesta, senza fasto ma con speciale attenzione alle ripercussioni pedagogiche e all'animazione della città.

E infine, posso dare una buona notizia: abbiamo firmato una convenzione con il festival di Annecy, la grande referenza in materia di cinema italiano. Vedremo dunque i films presentati ad Annecy...

Cinema..... Cinema..... Cinema..... Cinema..... Cinema.....



INTERVISTA AD AURELIO GRIMALDI, SCENEGGIATORE, REGISTA E SCRITTORE

Trentatré anni, nato a Modica in provincia di Ragusa, insegnante di scuola elementare, Aurelio Grimaldi ha pubblicato nel 1987 **Meri per sempre** da cui è stato tratto il film di Marco Risi. Successivamente l'editore Bollati-Boringhieri ha pubblicato i suoi **Le buttane** nel 1989 e **Storia di Enza**, uscito nell'aprile di quest'anno. Con Marco Risi ha collaborato alla sceneggiatura di **Meri per sempre** e ha scritto **Ragazzi fuori**, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1990. Vince nel 1990 il Premio Solinas per la migliore sceneggiatura italiana inedita con **La discesa di Aclà a Floristella**.

Questo film fu proiettato durante le giornate dedicate a Zavattini, organizzate dalla Cinemateca di Corsica a Porto-Vecchio

D:Parlaci un po'di te.

R: Sono siciliano e ho lasciato la Sicilia all'età di due anni per la Lombardia più settentrionale quella vicina alla Svizzera, zona ricca. Ci sono vissuto per quindici anni. E per forza le radici le metti dove vivi - mi sentivo "lumbard"- percepivo un razzismo antiterrone, anche se non lo sono né io né la mia famiglia. Volevo fare il lombardo e non volevo tornare in Sicilia. Poi in Sicilia ho conosciuto una ragazza parlemitana e con rabbia volli conoscere il mio paese natio e lo feci, come uno che vuole riconquistare le sue radici. Mi sono interessato alla Sicilia quella più lontana dalla Lombardia; quella disprezzata dagli italiani, quella africana.

Oggi sono siciliano, quando viaggio, non mi piace stare fuori troppo e non è più

pensabile tornare in Lombardia, simbolo di un mio tradimento, di una colpa rispetto alla Sicilia. La Sicilia è bella, ma i lombardi sono belli moralmente.

Vorrei una Sicilia con siciliani che abbiano, come i lombardi operosi, il senso dello Stato.



D: Le tue opere rispecchiano la tua sicilianità: in che modo ?

R: Io non parlo, non scrivo che della Sicilia. Ho scritto tre libri sulla Sicilia più dolorosa, più ribelle: uno sui carceri minorili, uno sulle "buttane" più disgraziate di Palermo, e uno che racconta la storia di Enza, ragazza abbondanata e un po' sbandata.

Il mio film su Aclà (Claudio) è la

storia di un "caruso" ribelle. E' vero che ho una visione verghiana della vita ma i miei personaggi si danno da fare. Hanno voglia di vivere.

Le mie opere possono sembrare pessimiste, in verità sono ottimiste perché credo nel cambiamento della Sicilia e dell'Italia coll'Europa.

"UNA COLLANA DI SONETTI" di GHJUVAN CARLU



na cullana di sunetti" è il titolo di un opuscolo di versi corsi di 68 pagine.

Si nasconde modestamente il poeta sotto il nome di

Ghjuvan Carlu. Cinquantadue sonetti e tre poesie fuori collana sono presentati dal professor Antone Luciani, dell'Università Pasquale Paoli di Corte.

Secondo il presentatore certamente troppo severo, a parer mio fiorisce "a puesia corsa annant' a e ruine di a Corsica".

Protesta il prof. Luciani contro coloro che praticano una "puesia sapiente ma alquanto ermetica e troppu spessu guasta da l'intellettualisimu freddu, e ricerche strane, e vane sottigliezze, in ogni modu, spiccata da u populu e da a terra."

Questa protesta non si adatta al nostro poeta: anzi, fa pensare Ghjuvan Carlu "a i gran pueti romantici" e, talvolta, ai "parnassiani". Questi sonetti sono dati come decasillabi ma, invece, sono, in

genere, endecasillabi, vale a dire di piedi dispari come lo è la metrica italiana mentre la metrica francese sarabbe fatta di piedi pari.

Il presentatore recita: "Ghjuvan Carlu mira a perfezione e, bell'à spessu, a coglie". Infatti cade sempre a proposito la chiusa di questi sonetti, composti in una lingua armoniosa e con rime ricche. Mi sono molto piaciuti i sonetti intitolati "Golu", "Pontenovu", "A disfatta", "Pasquale Paoli"; Ghjuvan Carlu non canta però solamente la tragica storia dell'isola ma anche il tragico della vita.

Ho menzionato il Paoli. Era un compagno di Paoli un antenato del nostro poeta, il famoso Giovancarlu Saliceti.

Nella guerra di Corsica, Saliceti era il cognome di due capi guerrieri.

Il primo Prete Francescantone Saliceti detto "Peverino" fu imprigionato sugli ordini di Paoli ed evase dal carcere di Nonza.

Trovò rifugio a Roma. Conoscendo il suo

valore, Paoli lo richiamò al servizio della Patria. Prete Peverino ordì la congiura di Oletta e, nel febbraio 1769, fu ucciso alla battaglia di Barbaggio.

Il secondo fu l' inafferrabile Giovan Carlo Saliceti, che nel maggio 1769 era segnalato "correndo da una Pieve all' altra nelle provincie di Aleria ed Accia, impossessandosi spesso dei convogli che andavano a Corte". Una taglia di 500 luigi fu messa sulla sua testa. Dopo Pontenuovo, si trasferì in Italia. Rimpatriò, poi, sotto il cognome di Catoni. Era questo patriota corso il nonno della nonna materna di Onorato Catoni di Saliceto detto Ghjuvan Carlu, il nostro poeta.

Nel vernacolo corso "fare sonetti" vuol dire soffrir d'insomnia. Dobbiamo dunque all' insomnia questa bella "collana di sonetti" ed ecco, fra i più belli, "SOMNUM CAPERE NON POSSUM" e "PASQUALE PAOLI"



SOMNUM CAPERE NON POSSUM

*A bughju, la miò musa casta e pura
Mi tene svegliulatu e si ne vanta;
Mi porghje li soggetti di primura,
E po' mi dice: aiò, pueta, canta.*

*Ma qualchi notte più che un' altra oscura,
A l'impruvisu l'affannu m'agguanta.
E, pigliendumi per cavalcatura,
Sprona l'anima mea mucata e franta.*

*Mi vince. Tale un corbu sceleratu
Batte e scumbatte à togliemi lu fiatu,
E punghje e zinga di più in più forte.*

*E 'stu dolu, per me bellu che mortu,
Addossu mi si ficca à collu tortu,
E mi strappa u suspiru di a morte*



PASQUALE PAOLI

*Dete una scacciapunta à la to sorte
Re Carlu, quandu t'offri l'occasione
De mette sale in zucca e istruzione
Chi ti fecenu omu saviu e forte.*

*A l'intellettu spalancò le porte;
E tu, esiliatu, scelse per missione
D'intreccià core, isula e nazione
Degna, per vie dirette e mai torte.*

*A chi pensave a sera andendu in lettu?
Avie in capu un immensu prugettu
Fattu di libertà, pace, cultura,*

*Di ghjustizia per tutti e generosu,
Accettaste cuntentu l'avventura
Cume l'innamurata lu so sposu.*

DETTI E FATTI

La progressione delle gite di istruzione scolastica fra la Corsica ed il continente italiano è incoraggiante:

11 per l'anno 1989-90

24 " " 1990-91

38 " " 1991-92

per l'anno in corso il numero è stimato in oltre 50.

Il giornale parigino "Le Monde" del 7 e 8 marzo corrente ha dedicato un articolo a Bastia sotto la firma di Frédéric Bobin. Le relazioni fra la città e la penisola costituiscono il centro di una analisi sottile. Il giornalista evoca il peso del passato e la realtà di oggi.

Le manifestazioni della "Dante Alighieri" e della sua presidentessa P.Sallembien sono messe in valore.

"A Viva Voce" seguala con grande piacere la reedizione dell' opera di F.Ortoli "I Voceri". Tale reedizione contiene nuovi testi e costituisce il testo autentico di referenza.

I nostri amici Roccu Multedo e Marie-Jean Vinciguerra, redattore della prefazione, sono stati gli artefici di tale edizione.(Cismonte e Pumonti-Editore).

DALLA SARDEGNA, SU COLOMBO

Sig. Direttore,

Leggendo l'articolo su Colombo, a firma Philippe Pergola, che peraltro ha scritto egregiamente, mi permetto esprimervi il mio rispettoso disaccordo sul seguente passaggio preso da A. Gramsci:

"...gli intellettuali e gli specialisti italiani erano cosmopoliti e non italiani... avere una funzione europea, ecco il carattere del genio italiano dal quattrocento alla Rivoluzione Francese".

A mio parere essi furono semplicemente obbligati ad essere europei, non "ante litteram" come si vorrebbe sostenere, ma solo perché l'Italia non esisteva.

Francia, Spagna, Russia, Inghilterra esistevano come nazioni già da molti secoli. L'Italia invece, a causa di diverse ragioni che s'intrecciarono e che qui è impossibile elencare, fu sempre impedita per secoli dal poter concretiz-

zare una sua Unità Nazionale.

Appena apparve un primo barlume, una prima avvisaglia di un' "alba nazionale", gli artisti, i poeti, gli intellettuali, i politici risposero stupendamente a quell'appello patriottico e nazionale, che scaturisce naturalmente dalle viscere dell'essere umano. E fu così che apparve l'Alfieri, il Foscolo, il Leopardi e, dopo di loro, tutti gli altri.

Prima di loro il genio italiano fu certamente più europeo, come dice Gramsci, ma non con quel soddisfatto senso di superiore progressismo che egli vorrebbe farci credere.

Gli italiani senza patria non furono antesignani di nulla, furono solo degli individui costretti dalla vita a "sbrogliarsi" al servizio degli altri.

Per terminare, non vedo bene il nesso fra la nascita di Colombo e la cosiddetta Nuova Europa.

Infatti anche nel caso, molto ipotetico, di una Europa Unita, la discussione sul luogo

di nascita del nostro Cristoforo sarebbe avvenuta nella stessa identica maniera. Visto che "a viva voce" invita caldamente i suoi lettori a scriverle, ne ho largamente approfittato! Mille auguri!

Efisio Piras
Santa Teresa di Gallura

*" U sangue
parla un
linguaghiu
secretu "*

Da "Mille proverbi corsi"
di Beppu Flori

I DIALETTI ITALIANI

Ci è sembrato utile presentare in questo numero di "a viva voce" i dialetti italiani la cui esistenza ed il cui rapporto con il toscano interessano i corsi.

Abbiamo redatto questa notizia ispirandoci al'opera uscita nel 1988 presso l'editore Zanichelli intitolata "La lingua italiana".

C.R.

Ricordiamo che i dialetti:

* Sono le "lingue" particolari delle varie zone della Penisola;

* Un tempo erano parlati da tutti gli abitanti, mentre oggi (a causa della diffusione dell'italiano) sono parlati soltanto da una parte di essi;

* Derivano tutti dal latino volgare (come l'italiano che, alle origini, era anch'esso un dialetto, il fiorentino);

* Non sono affatto "rozzi" e "primitivi": come la lingua italiana, ciascuno di essi ha una grammatica e un lessico.

Il latino volgare si divide in una serie numerosa di parlate più o meno diverse fra loro: sono i dialetti piemontese, ligure, lombardo, emiliano, toscano, romano, campano, ecc.

Alcune di queste parlate, come il sardo, il ladino e il friulano, vissero più isolate e acquistarono pertanto caratteri più particolari.

Nel corso del Medioevo entrarono in Italia altri gruppi etnici (germani, slavi, albanesi): conseguentemente altre lingue si aggiunsero a quelle parlate dalle popolazioni di origine latina. Questa situazione, caratterizzata da un notevole frazionamento, si è conservata nell'Italia di oggi.

I dialetti si dividono in due grandi gruppi:

* i dialetti italiani settentrionali, divisi a loro volta in:

- dialetti gallo-italici (nell'Italia settentrionale abitano anticamente i Galli);

- dialetti veneti;

- dialetti istriani.

* i dialetti italiani centro-meridionali, divisi a loro volta in:

- dialetti toscani;

- dialetti mediani (stanno nel "mezzo" dell'Italia);

- dialetti meridionali intermedi;

- dialetti meridionali estremi.

Tra i dialetti settentrionali e centro-meridionali ci sono notevoli differenze, tanto che si possono dividere con una linea che va da la Spezia a Rimini. La "linea La Spezia-Rimini" rappresenta il più importante confine esistente tra i dialetti italiani.

Hanno caratteristiche proprie il sardo e il ladino, idiomi romanzi che si possono considerare vicini al tipo italiano e che a loro volta si distinguono in alcune varietà.

* il sardo diviso in:

- logudorese-campidanese;

- sassarese-gallurese.

* il ladino diviso in:

- friulano;

- ladino dolomitico.

Fuori dei confini dello Stato italiano si parlano dialetti italiani: in Corsica, appartenente alla Francia dal 1769 (i dialetti corsi rientrano nel gruppo CM). Nel cantone dei

Grigioni (Svizzera) si parla il romancio o grigionese che è una varietà del ladino. All'interno dei confini politici d'Italia vivono gruppi etnici di varia consistenza numerica, i quali parlano otto lingue (o varietà di lingua) diverse dall'italiano:

* provenzale (Alpi Piemontesi: Torre Pellice; Calabria: Guardia Piemontese);

* franco-provenzale (Valle d'Aosta; due comuni di Foggia);

* tedesco (Alto Adige; varie zone delle Alpi e delle Prealpi);

* sloveno (Alpi Giulie);

* serbo-croato (tre comuni del Molise);

* catalano (Sardegna; Alghero);

* albanese (vari comuni del Meridione e della Sicilia);

* greco (alcune parti meridionali estreme della Calabria e del Salento).

S'intende che sotto l'etichetta "piemontese" ci sono i vari dialetti piemontesi. I dialetti toscani si distinguono in sei varietà:

1. fiorentino

2. senese

3. toscano-occidentale:

(pisano, livornese, elbano, pistoiese lucchese).

4. aretino-chianaiolo

5. grossetano e amiatino

6. apuano

Come appare, all'interno della varietà n°3 si distinguono alcune sottovarietà. Si potrebbero fare ancora distinzioni e sottodistinzioni: per esempio, tra i dialetti delle città e i dialetti delle campagne, ecc.; inoltre vi sono dialetti di transizione: il dialetto amiatino funge da ponte tra i dialetti toscani e quelli centrali; il dialetto apuano è il tramite fra i dialetti toscani e quelli settentrionali.

I dialetti italiani sono molto diversi tra loro; spesso non c'è comprensibilità neppure tra dialetti vicini. I dialettofoni (coloro che parlano i dialetti) appartenenti a diverse regioni possono comunicare tra loro mediante dialetti regionali o mediante l'italiano regionale. Vediamo ora qualche differenza tra i dialetti settentrionali e il fiorentino (che è sostanzialmente l'italiano); poiché tutti i dialetti derivano dal latino, prenderemo come punto di riferimento quest'ultima lingua.

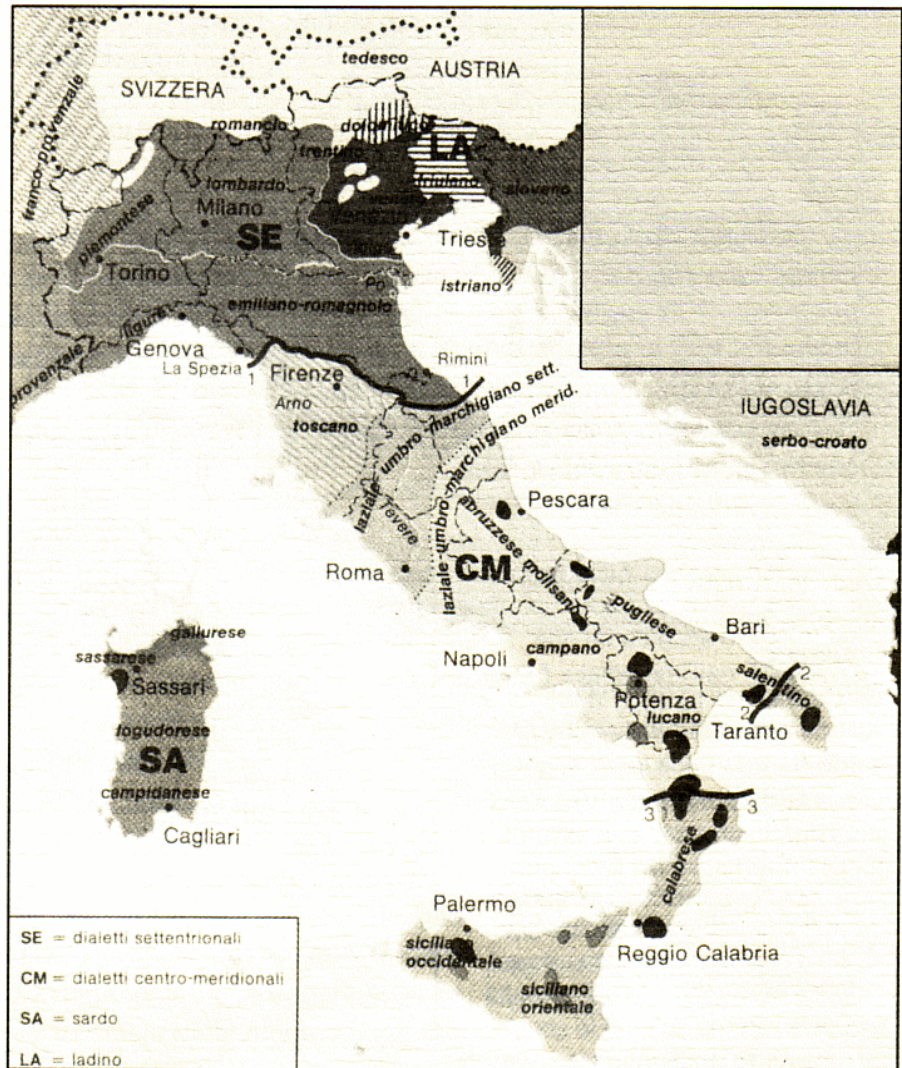
CONFRONTO TRA I DIALETTI SETTENTRIONALI E IL FIORENTINO

Dal lat. CABALLU(M) il fiorentino ha ricavato cavallo, invece il veneto ha ricavato cavalo: la consonante doppia posta tra due vocali è diventata semplice. Il fenomeno della semplificazione delle consonanti doppie è diffuso in tutti i dialetti settentrionali:
CABALLU (M): cavalo (veneto)
 cavallo (fiorentino)

Dal lat. MARITU (M) il fiorentino ha ricavato marito invece il lombardo ha ricavato marido: la T, posta tra due vocali, è conservata nel fiorentino, si trasforma invece in D nel lombardo e molti dialetti settentrionali.
MARITU (M): marido (lombardo)
 marito (fiorentino)

Il latino SALE rimane tale e quale nel fiorentino; si trasforma invece in SÄL (con E molto aperta) nel bolognese; qui si osservano due fenomeni: la modificazione della A accentua, in una vocale particolare (detta vocale turbata), la caduta della E finale:
SALE : SÄL (bolognese)
 SALE (fiorentino)

Le vocali turbate sono frequenti nei



dialetti settentrionali: in milanese abbiamo ÖC' invece di occhio: entrambi vengono dal latino OCULU (M) (la Ö è una rappresentazione grafica della vocale turbata /O/, come per es. nel francese feu 'fuoco'); in milanese abbiamo anche LÜNA invece di LUNA: entrambi vengono dal latino LUNA (M) (la Ü rappresenta la vocale turbata /Y/, come per es. nel francese MUR 'MURO').

rentino QUANDO; si trasforma invece in QUANNO in molti dialetti centro-meridionali; la trasformazione ND in NN si chiama assimilazione, perché la seconda consonante diventa "simile" alla prima:
QUANDO: QUANNO (molti dialetti meridionali)
 QUANDO (fiorentino)

CONFRONTO TRA I DIALETTI CENTRO-MERIDIONALI E IL FIORENTINO

Vediamo ora alcune differenze tra il fiorentino e i dialetti centro-meridionali. Il lat. QUANDO è conservato tale e quale nel fio-

Dal lat. ACETU (M) il fiorentino ha ricavato ACETO, invece vari dialetti centro-meridionali hanno ricavato ACITU: qui si osservano due fenomeni: la conservazione della U finale; il passaggio della E accentata ad I.
ACETU (M): ACITU (vari dialetti meridionali)
 ACETO (fiorentino)

estratto "La lingua italiana". Zanichelli Ed. 1988.

Considerazioni al disopra di ogni sospetto. Per un plurilinguismo

Dallo "Zibaldone" p. 3255. 25 agosto 1825.

"Una lingua strettamente universale, qualunque ella mai si fosse, dovrebbe certamente essere di necessità e per sua natura, la più schiava, povera, timida, monotona, uniforme, arida e brutta lingua, la più incapace di qualsiasi genere di bellezza, la più impropria all'immaginazione, e la meno di lei dipendente, anzi la più di lei per ogni verso disgiunta, la più esangue ed inanimata e morta, che mai si possa concepire; uno scheletro, un' ombra di lingua piuttosto che lingua veramente; una lingua non viva, quando pure fosse da tutti scritta e universalmente intesa, anzi più morta assai di qualsiasi lingua che più non si parli né scriva"

LEOPARDI



utto sta nella problematica: o accettiamo che nell'immediato futuro le generazioni formate dal nostro sistema educativo diventino unilinguistiche, s'intende anglolinguistiche, o ci diamo da fare perché loro possano, in un mondo occidentale e mediterraneo senza frontiere, vivere, lavorare, arricchirsi scambiando non soltanto dati, tabelle, statistiche, fax e altro..., ma idee, merci, utopie e speranze. Ma già la realtà è questa: preme su tutte le scuole, su tutto il sistema economico, bancario, commerciale; sulla ricerca scientifica; sulle pubblicazioni d'ogni genere, perfino filosofiche, il dominio di una sola lingua: l'inglese impoverito per la sua universalità.

In Francia:

92% degli alunni scelgono l'inglese come prima lingua,

87% come seconda lingua.

Poi vengono preferite:

* il tedesco:

11,7% come prima lingua

30% come seconda lingua

* lo spagnolo :

1,1% come 1a lingua

60% come 2a lingua

L'italiano è quasi inesistente; appare nella classifica "lingue rare" come 1a lingua; come seconda lingua è studiato dal 3 al 4% della po-

polazione scolastica... dopo il portoghese. (1)

Questi dati sono da correggere per ciò che riguarda la Corsica.

Le differenze appaiono nelle tabelle:

Scuola media (collèges) (2)

	inglese	italiano	Totale alunni
1a lingua	11 439	137	11 780
2a lingua	2372	2222	4958

Più 59 alunni per lo studio facoltativo

Scuola media superiore (licei) (2)

	inglese	italiano	Totale alunni
1a lingua	4 502	455	5 135
2a lingua	359	1200	4196
3a lingua	6	239	802

Ci sono da aggiungere i circa 1000 alunni (anno 92-93) delle scuole elementari che ricevono un insegnamento d'italiano in base ad accordi italo-francesi. 5 sono i docenti italiani e 25 le scuole. (3)

Per finire menzioniamo i 160 studenti dell'Università di Corsica che hanno scelto di specializzarsi in italiano (Laurea breve e Laurea.)

Sono sù per giù 38% gli alunni e studenti che imparano l'italiano nella circoscrizione scolastica corsa.

Diamo un'occhiata alla ripartizione geografica dell'insegnamento:

Su 36 scuole medie e licei che conta la circoscrizione 11 offrono la possibilità dello studio in 1a lingua:

cioè meno di un terzo.

Il problema della scelta delle lingue studiate è complesso: numerosi parametri sono da prendere in conto :

Licei: Letizia Bonaparte, Ajaccio; Porto-Vecchio; Georges Clémenceau, Sartène; Giocante de Casabianca e P. Vincensini, Bastia; Pascal Paoli, Corte;
Collegi: Porto-Vecchio; Giraud e Montesoro, Bastia; Lucciana; Morta.

In tutti i 36 istituti si studia l'italiano in 2a e 3a lingua.

responsabilità delle istituzioni..... non è il caso di esaminarli. Ma ci interroghiamo su un'altra statistica:

60% degli studenti che vivono nelle aree limitrofe con la Spagna, studiano lo spagnolo, 50% che vivono nelle regioni dell'Est della Francia, il tedesco (1), 38% studiano in Corsica, l'italiano. Certo conosciamo l'argomento: inglese, tedesco spagnolo: lingue utili. Argomento che non regge: il presidente della "Société des italianistes de l'enseignement supérieur" durante il convegno del 7 febbraio 93 (Lione) denuncia l'ingiusta sorte fatta all'insegnamento dell'italiano in Francia che non corrisponde affatto al posto che l'Italia occupa nello spazio europeo...

Quindi, italiano: lingua utile. (7)

Chi ci può dare risposte assennate? Noi, volentieri, apriamo il dibattito.

L'aspetto illogico di questa situazione diventa più evidente se osserviamo la nostra realtà immediata e se esa-

miniamo le cifre riguardanti le attività economiche del nostro paese.

Gli scambi commerciali tra Corsica e Italia non riguardano soltanto il turismo: certo è la fetta più cospicua: durante il periodo estivo la Corsica Ferries (nel '92) ha trasportato 668 000 passeggeri, più quelli che hanno usato le linee della Navarma e della Corsica Marittima. Nel totale si tratta del 42,8% del traffico passeggeri.

Il traffico turistico con la CEE rappresenta l' 85% dell'attività dei porti della Corsica settentrionale di cui il 65% deriva dallo scambio coll'Italia. (4)

Ma basta una passeggiata sugli scali dell'isola per capire che gli scambi non si limitano al periodo delle ferie:

durante i dodici mesi si spedisce la una produzione ittica locale. Sono veicoli che trasportano ognuno 1,8 tonnellate. Durante i mesi della commercializzazione dei kiwi e clementine, la Corsica Ferries mette traghetti supplementari (4) a disposizione dei produttori e trasportatori.

A Bonifacio e Porto-Vecchio imbarcano mezzi con carichi di sughero, legno, granito grezzo. Si importano dall'Emilia-Romagna le ceramiche di Sassuolo; dal Veneto, generi alimentari, prodotti orticoli e frutticoli; dalla Toscana e Liguria, materiali per l'edilizia in quantità rilevante. Non sono queste realtà da sottovalutare: inducono la creazione di una fitta rete di servizi vari i cui dipendenti usano la lingua del paese col quale si fa commercio. Infine dirò di un mio rapido sondaggio presso imprenditori, albergatori, agenti turistici.

Tutti concordano nel rimpiangere l'impossibilità di trovare sul mercato locale l'addetto idoneo che parli, scriva, telefoni, spieghi un menù, informi, accolga una clientela che ha delle esigenze precise e che desidera risposte chiare; insomma l'addetto che tutte queste operazioni le faccia esprimendosi in un italiano corretto, scorrevole, elegante. Mi viene voglia di chiedere agli alunni che per sette anni hanno studiato l'inglese, per cinque anni lo spagnolo o il tedesco, se queste lingue trovano un'ap-

plicazione pratica nel lavoro che fanno che ricercano E'un'inchiesta che si dovrebbe fare.....

Dovranno i nostri scambi italo-corsi svolgersi nella lingua "morta" deplorata dal Leopardi? quella anglosassone?

non deve imporsi il **senso del realismo**? e nella sulle politica educativa è lecito pensare che l'interesse dei giovani che educiamo possa prevalere? Ragazzi per i quali il motto "chi esce, riesce" è oramai scadente, che vogliono vivere e lavorare qua. Dobbiamo lusingarci sempre sulle nostre facilità, le nostre doti per l'intendimento e l'apprendimento della lingua italiana e di conseguenza... **non studiarla**? Perché, per strada, negli uffici, se un tale ci si rivolge in italiano dobbiamo offrire l'espressione stralunata di chi incappi in una meteora?

Possibile che per dire le cose della vita si ricorra alla traduzione? che le comunicazioni verbali, scritte tra Corsica e Italia diventino eccezionali, confidenziali quando soltanto "une flaque d'eau salée" ci separa? Sarebbe come dire che, nostalgici per i muri crollati, ne ergiamo altri a sostituirli, **quelli delle lingue**.

O decisamente, con realismo, vogliamo privilegiare lo spirito della libera peregrinazione di Erasmo che attraversava l'immenso territorio del suo imperatore e datore di lavoro (fu il suo consigliere culturale) parlando, a vicenda, la lingua del paese visitato? Salvo l'inglese però.... perché - diceva l'illustre pedagogo - non gli piaceva la birra...

Pauline Sallembien

Informazioni tratte da:

- (1) Le Monde - 7 febbraio 91
- (2) Provveditorato della Corsica
- (3) Consolato d'Italia in Corsica
- (4) C.C.I. Haute-Corse
Nice-Matin - 8 gennaio 93
- (5) C.C.I. Haute-Corse
- (6) Le Monde- Frédéric Bobin - 8 marzo 93
- (7) Bollettino della S.I.E.S. febbraio 93



Lettere al Comitato

Mme Dominique Fabre - Brando

Je ne peux résister à vous dire mon ravissement à découvrir "a viva voce". Je remercie ici chaleureusement le fondateur de ce journal qui en choisissant de s'exprimer à travers la vérité historique - et donc, en la matière, la vérité tout court - non seulement cultive ses heureux lecteurs, mais encore "dépasse" tout débat sur la question. On ne conteste pas l'histoire, on s'en nourrit et on n'évolue qu'à travers elle.

L'aver esordito con articoli d'indole storica non era dunque, da parte nostra, un indirizzo imposto da chi sa quale facilità, ma un previo disinganno che Lei, amica lettrice, ha giustamente ravvisato.

Général Jean Pantalacci - Ajaccio

Prima di tutto mi auguro di poter la vostra iniziativa migliorare una situazione che deploro da tanti anni. Vorrei dopo segnalare che gli sforzi per debellare l'influenza della lingua italiana in Corsica hanno cominciato presto: nel censimento del 1770, vale a dire due anni dopo la conquista, i nomi, almeno per la pieve di Venaco, sono stati sistematicamente "francesizzati" sull'elenco degli abitanti, con la sola eccezione del nome Orso di cui la traduzione francese "Ours" non esisteva ancora...

Le vicende linguistiche della nostra isola, anche se recenti, non sono - è vero - note a tutti, e la storia ne sarebbe certo interessante. Se la nostra rivista può tuttavia essere letta da corsi, seppure da pochi, vuol dire che dell'antico fondo qualcosa è rimasto. Oggi, mentre si parla tanto di cultura, ci sembra degno ed opportuno rianimare tale avanzo.

Marie-Madeleine Fazi - Ghisonaccia

Mi dispiace dirle, Signor Direttore, che il Suo giornale ad originale scopo, manca un po' di vita. Dove sono i profumi, i colori, il fascino proprio ad una penisola cara al nostro cuore? *Purtroppo nessuno è perfetto, e l'infondere "suoni carmi e fiori" nelle nostre pagine, insieme a quello che già vi si trova, forse esorbita dai mezzi di cui fin qui disponiamo.*

Cari lettori,

Vi confermiamo che l'ultima pagina di "a viva voce" sarà sempre riservata alla vostra corrispondenza.

Vogliamo anche informarvi che siamo confortati da moltissime lettere di approvazione, di consiglio e (anche se pochissime) di critica. Tutte serviranno per fare sempre meglio. Continuate a scriverci.

Se desiderate sostenere questa nostra impresa, abbonandovi, ecco le modalità da seguire:

Abbonamento annuo ordinario: 100 F

Sostenitore: un po' di più!

Pagamento: assegno bancario o postale a "a viva voce" BP 8 per rimessa bancaria dall'estero "a viva voce" c/c n° 147 33040. Crédit Mutuel - Bastia 21, rue César Campinchi - 20200 Bastia-Corsica

Una lettera di Pierre Rossi da Ajaccio

... "C'est une joie d'avoir reçu "a viva voce". Il était temps. L'effondrement culturel bien plus que la difficulté économique menace la Corse de ruine définitive. Car la nuit qui vient du cœur ne connaît pas de matin. Tout notre immense héritage méditerranéen et singulièrement celui que nous ont légué Venise, Volterra, Florence et Gênes la ligurienne est en danger de mort, aux portes d'une des plus puissantes cultures de tous les temps, celle de l'Italie. J'y suis pour ma part attaché comme à un paradis; comme je suis attaché à l'insondable civilisation orientale à laquelle est liée l'Italie, en toutes ses fibres. Rien n'est plus beau que cette alliance. Elle est la demeure des Esprits. Voici en attendant ma modeste obole... J'ai écrit il y a quelques années chez Flammarion un petit roman intitulé "Un soir à Pise". Il avait été retenu au premier choix du Goncourt et mis au programme de l'Université de Salerno."...

Pierre Rossi

Prof. Giovanni Nencioni

Presidente dell'Accademia della Crusca - Firenze

Ha fatto molto piacere all'Accademia della Crusca sapere che sta uscendo in Corsica un periodico scritto in lingua italiana: fa piacere, ripeto, ad un'accademia che da quattro secoli studia e segue e cura la lingua italiana dovunque essa fiorisca, in Italia e all'Estero. Gli accademici si rallegrano dunque della iniziativa e augurano viva prosecuzione e buon successo.

Quanto ci sia gradito e lusinghiero il compiacimento degli accademici della Crusca e del loro Presidente, è superfluo sottolineare.

Josette Giovannoni - San Fiorenzo

I mei più sinceri auguri di successo!

Siamo grati del pensiero, e speriamo di non deludere.

Huguette Visani - Bastia

Bravissimo! Bravissimi! La lingua italiana mi è così necessaria come l'aria della Corsica. Anche all'università mai ho lasciato perdere lo studio di questa dolce lingua. Dalla prima pubblicazione, lasciandomi portare dalla VIVA VOCE, mi sono tornati in mente i versi di Dante:

Guido, vorrei che tu, e Lapo, ed io

Fossimo presi per incantamento

E messi in un vassel che ad ogni vento

Per mare andasse al voler vostro e mio.

Grazie del viaggio!

Lettera addirittura commovente, la Sua. Se saremo riusciti perfino a scomodare padre Dante, ciò significa che per i devoti come Lei, tempo era davvero di riudire "chi per lungo silenzio pareva fioco". E qui non è Virgilio, ma l'idioma del sì.